

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

MOZIONE

I soci del CNADSI riuniti in Milano il 15 ottobre 2004

Pur consapevoli che sulla riforma scolastica appena avviata non è possibile avanzare al momento valutazioni complessive, in quanto realizzata finora solo parzialmente;

ritenendo tuttavia che alcuni elementi negativi che la caratterizzano restino tali, cioè dannosi per il futuro dei ragazzi e della comunità nazionale, a prescindere dai possibili risultati della sua attuazione completa,

ribadiscono le loro perplessità sia in merito a taluni aspetti strutturali, sotto precisati, sia soprattutto sullo spirito generale della riforma, omogeneizzante e buonista, in piena sorprendente continuità con la politica populista e lassista attuata nella scuola dal centro-sinistra. In particolare:

Segnalano al sig. Ministro tra i difetti più vistosi, già più volte denunciati dall'Associazione

1 - la fusione in un solo ciclo dei due distinti e diversi percorsi educativi: il quinquennio elementare e il triennio medio, con conseguente piatta uniformità dei primi otto anni di scolarità creando livellamento e annullando il diritto dei ragazzi, specie dei più dotati e dei "capaci e meritevoli", ad una istruzione che sviluppi adeguatamente i loro talenti e le inclinazioni personali;

2 - l'introduzione dei bienni valutativi, vera e propria iattura nel mondo della scuola, in quanto induce al disimpegno ed alla scarsa responsabilità gli attori dell'educazione.

3 - l'ambigua figura del tutor, intollerabile soprattutto nel secondo ciclo, dove può diventare oggettivo intralcio all'autonomia didattico-educativa dei colleghi, a meno che non si limiti la sua azione al puro coordinamento, escludendo qualsiasi tipo di rapporto gerarchico.

4 - la mancanza di verifiche serie ed efficaci negli snodi significativi dalla primaria alla secondaria e nel passaggio dal primo al secondo grado di quest'ultima. Non possono infatti ritenersi efficaci le verifiche finali sostenute davanti ai propri docenti;

5 - la confusa mescolanza degli otto indirizzi liceali, col duplice rischio di abbassare il livello culturale e formativo della scuola liceale e di disperdere il patrimonio di esperienza, anche didattica, accumulato da specifici percorsi quali il "classico" e lo "scientifico".

6 - La scarsa attendibilità culturale delle "passerelle" all'interno del sistema dei "licei" e della "formazione professionale" e tra i due "sistemi", anche perché non vengono previste verifiche serie e adeguate;

7 - L'utopica pretesa di "personalizzare" l'insegnamento a misura dei singoli alunni che, a parte l'impossibilità di essere effettivamente attuato, porterebbe, specie nella secondaria, a risultati finali estremamente fluidi, inattendibili, confusi e fonte costante di contenzioso;

Ritengono in ogni caso che sia sempre possibile, qualora prevalga il buon senso e la sensibilità civile, trattandosi del bene delle generazioni future e della nazione, apportare - anche con decretazione ordinaria - modifiche che, senza essere in contrasto con la legge approvata, attenuino decisamente gli aspetti negativi appena denunciati, ed altri, meno vistosi, che emergessero da un attento esame critico della paccottiglia riformistica, a partire dal fumoso armamentario di sigle (POF, LEP, OSA, PECUP ecc. e di terminologie esterofile (ad es. "portfolio") che oggi, assieme agli onerosi quanto inutili impegni burocratici e alle diverse "attività" extrascolastiche estranee alle finalità dell'istituzione, soffoca la scuola e toglie serenità agli insegnanti volenterosi. In particolare suggeriscono di:

1 - limitare la figura del tutor alla scuola primaria, focalizzando le sue competenze sul rapporto privilegiato con gli alunni, nei riguardi dei quali assume una responsabilità specifica per quanto concerne la loro educazione e istruzione, anche per il consistente numero di ore di lezione frontale che ha con essi;

2 - ripristinare forme di verifica e valutazione terminale almeno nei passaggi tra primaria e secondaria e tra i due gradi della secondaria. Gli eventuali esami

dovrebbero essere sostenuti almeno davanti a docenti diversi dai propri;

3 - favorire la diversificazione al termine dei cinque anni della primaria e l'ingresso nella media, attraverso discipline opzionali (es. Latino) che aiutino i ragazzi a far emergere le loro inclinazioni fino a prevedere anche sezioni specifiche per "capaci e meritevoli";

4 - impegnarsi a emanare disposizioni per la netta distinzione metodologica, culturale e curricolare dei singoli licei, in modo da salvaguardarne l'identità, l'autonomia del percorso disciplinare e l'efficacia educativa e formativa;

5 - stabilire norme precise e vincolanti per la verifica dell'effettivo recupero da parte degli alunni, durante i mesi estivi, delle loro carenze, in modo da impedire la frequenza della classe successiva a chi non abbia recuperato;

6 - restituire dignità ai docenti che, una volta vagliati in prove qualificanti, hanno diritto al riconoscimento della loro professionalità, ad una retribuzione quanto meno di livello europeo e alla garanzia della loro libertà di insegnamento secondo scienza e coscienza, senza fuorvianti e faticose perdite di tempo e di energia in inutili logomachie di gruppo o assembleari.

UN TELEGRAMMA AL MINISTRO

A seguito dei deprecabili incidenti verificatisi nel Liceo Parini di Milano ed alle notizie di stampa relative a minacciate occupazioni ed autogestioni da parte di gruppi studenteschi in conseguenza delle polemiche scoppiate successivamente al caso, il CNADSI ha inviato, il 19/10/04, al sig. Ministro Moratti, il seguente telegramma: (rimasto, fino ad oggi, senza risposta)

On. Ministro,
indignati per ripresa indisturbata inaccettabili occupazioni, autogestioni, assemblee illegali nei Licei milanesi, convinti che il verificarsi di tali deleterie iniziative sia di gravissimo danno a tutta la scuola italiana per l'effetto emulazione, chiediamo pronto, chiaro, energico intervento S.V., responsabile al vertice della Istruzione.

MANFREDO ANZINI (Presidente)
RITA CALDERINI (Segretaria)

LA SCOMPARSA DEL PROF. FRANCO SARTORI

La sera del 13 ottobre è morto a Padova il prof. Franco Sartori, socio del MOLRUI da sempre, e strenuo combattente delle battaglie del CNADSI in difesa della sfortunata scuola italiana. Meno di due giorni dopo, aprendo il Congresso nazionale, la segretaria prof. Calderini dava commossa lettura della lettera che anche questa volta il Professore aveva mandato per l'occasione, scritta, evidentemente, in uno degli ultimissimi giorni della sua vita. I congressisti tenevano quindi un minuto di silenzio.

Il professor Franco Sartori personificava in Padova, ma direi nelle Venezie, la Storia antica. L'aveva insegnata nell'Università di Padova, percorrendovi tutti i gradi della carriera accademica, dal 1947 al 1996; l'anno successivo venne insignito della dignità di Emerito. Anche partendo dalla data della nomina in ruolo nel 1958,

il suo magistero già con la sola durata quarantennale avrebbe segnato profondamente la storia dell'Università patavina: invece per ben altri e ben più sostanziali caratteri esso risulta eccezionale e memorabile. Chi scrive questa nota lo ebbe giovane professore in tre corsi, uno di Storia greca, due di Storia romana: già, perché egli, Ordinario di "Storia greca e romana con esercitazioni di epigrafia romana", avrebbe, secondo le norme in vigore, potuto tenere un corso all'anno, alternando Storia greca con quella romana. Invece Sartori teneva ogni anno i due corsi; ed erano entrambi corsi veri, non che uno dei due fosse ripetizione di ricerche effettuate in precedenza. Esemplare era il rigore del suo metodo: le fonti erano la base di ogni indagine, fosse questa di storia antica, diciamo, maggiore, sia di storia antica

(continua a pag. 2)

LA SCOMPARSA DEL PROF. FRANCO SARTORI

locale (la quale ultima è per ogni storico palestra indispensabile); e solo dalle fonti muoveva ogni deduzione, ogni interpretazione. Come storico la sua formazione era più di radice positivista che idealistica o neo-idealista; suo maestro era in sostanza Julius Beloch. Non è questa la sede di citare titoli di singoli libri o articoli, neppure dei principali: Università straniere hanno addirittura curato la bibliografia del prof. Sartori. Si tratta di un complesso di produzione scientifica impressionante, la cui mole diventa ancora maggiore se vi si aggiungono i lavori di assistenti, laureandi ecc. dell'Istituto di Storia antica di Padova, che egli diresse per decenni. Non è il caso neppure di elencare le Accademie, italiane e straniere, che lo vollero come socio, le Università estere che lo chiamarono, a volte insignendolo della laurea *honoris causa*, e addirittura Città e Stati esteri che gli conferirono le loro onorificenze. Ciò anche in connessione con

l'attività di Sartori come promotore culturale, soprattutto rivolta al mondo centro-europeo, che egli condusse anche in qualità di pro-rettore delegato ai rapporti con le Università straniere, in altre parole "Ministro degli esteri" dell'Università di Padova.

Una vita lunga ed esemplare quella del prof. Franco Sartori. Esempio in tutti gli ambiti della vita, di docente, di cittadino, di uomo. Lunga, essendo egli nato nel 1922 a Crocetta del Montello (Treviso). Con il suo Comune di nascita mantenne sempre un rapporto strettissimo: alcuni anni or sono gli fu conferita la cittadinanza onoraria, e al suo funerale è stato recato il gonfalone comunale. Egli amava ricordare che, giunta in paese la notizia della sua laurea in lettere, alcune di quelle persone semplici incontrandolo si felicitarono con lui: ti si diventò poeta!

FILIPPO FRANCIOSI

CRONACA DEL CONVEGNO

Il Convegno si apre alle ore 9 ed il presidente, Preside **Manfredo Anzini**, saluta calorosamente i presenti, giunti anche da molto lontano e ringrazia i due Dirigenti Scolastici del Liceo Scientifico "Severi": prof. **D'Elia**, uscente, e prof. **Russo**, attuale, per la generosa ospitalità concessa al nostro Convegno. Il preside Russo fa sapere che interverrà un po' più tardi, perché nella notte c'è stata nell'Istituto una effrazione, con vari danni tanto che è in atto una indagine della polizia.

Sono presenti colleghi venuti da Bologna, Genova, Firenze, Monza, Padova, Parma, Piacenza, Salerno, Venezia, Verona. Del Direttivo, sono presenti, oltre al Presidente e alla Segretaria, **Rita Calderini**, il vice-presidente preside **Fabrizio** ed i Consiglieri **Camizzi**, **Damiani**, **Fantecchi**, **Franciosi**, **Iacono**, **Leanza**, **Manzoni**, **Veggio**. Gli assenti, per motivi di lavoro o di salute, **Bottai**, **Cisotti**, **Melotti**, **Tagliaferro** inviano saluti ed auguri.

È presente il prof. **Zambarbieri** che, invitato dalla Segretaria, ha fatto portare alcune copie del suo pregiato volume sull'*Odissea* (segnalato su *La Voce del Cnads*, 1° Settembre 2004). È presente anche la funzionaria della Regione, dr.ssa **Fiorella Capuzzo** ed il prof. **Barducco** dell'Università di Milano.

La Segretaria informa che hanno cortesemente risposto al nostro invito il **Presidente della Repubblica**, attraverso una telefonata del suo segretario, l'on. **Casini**, Presidente della Camera, l'on. **Caldoro**, sottosegretario all'Istruzione, il prof. **Lazzarini**, dell'Università di Milano, il prof. **Biuso** dell'Università di Catania, l'avv. **Corrado Sforza Fogliani**, il prof. **Baronessa**, la prof.ssa **Mocci Cosenza**. Il prof. **Franciosi**, del Direttivo, appena giunto da Padova, porta la triste notizia della morte improvvisa del prof. **Franco Sartori**, grande amico del CNADSI fin dalle origini. Il presidente **Anzini** invita ad un minuto di silenzio in sua memoria e legge l'ultima lettera del

prof. Sartori, scritta a poche ore dalla morte. In essa, l'esimio cattedratico, dopo aver ricordato la sua dolorosa condizione di infartuato "agli arresti domiciliari", costretto ad assumere ben 18 pastiglie al giorno, risponde alla richiesta della prof.ssa Calderini di inviare al Convegno almeno un suo messaggio: "Esso non può che ricalcare quelli inviati per i precedenti Convegni: - scrive il prof. Sartori - ed esprime soprattutto delusione per il progressivo tramonto dei valori tradizionali che costituivano la sostanza della nostra "paideia" e della nostra "humanitas". E prosegue: "In questo travaglio epocale, in cui il CNADSI coraggiosamente continua a far sentire la sua voce... viene in mente l'amara constatazione di Elettra dialogante con Elena nell'"Oreste" euripideo... "At nunc profecto serius sapis bene, cum tunc penates turpiter reliqueris". È arduo che noi in quel "penates" riconosciamo la nostra eredità culturale quasi trimillennaria? Verrà il momento di una qualche <metanoia> dei nostri politici tuttologi o, meglio, conformisti, ossequenti al potere del momento? Che dobbiamo consolarci addirittura con un carme priapeo: <Dum vivis, sperare licet>?". L'assemblea ascolta con visibile commozione.

Successivamente la segretaria legge le adesioni cominciando da quella dell'on. **Valentina Aprea**, sottosegretario all'Istruzione, la quale scrive, tra l'altro, "... la delicata tematica trattata (nel Convegno) offre significative riflessioni per ripensare l'identità di una scuola che deve farsi più articolata, più flessibile e personalizzata, più interessante nei programmi e nella didattica, più vicina al mondo dei ragazzi. Un sistema educativo che intende innalzare gli standard di conoscenza, che punta sulla qualità, e su questa linea, come è noto, si esprime la recente riforma del nostro Ordinamento scolastico". Il sen. **Domenico Fisichella**, vice-presidente del Senato, invia "il più fervido augurio di buon lavoro nell'interesse della scuola Italiana". L'on. **Publio Fiori**, vice-presidente della Camera, scrive: "Desidero manifestarLe il mio plauso per l'iniziativa

e la mia convinta adesione, consapevole del ruolo ricoperto dal Suo Comitato a tutela dei valori della libertà della scuola italiana...". L'on. **Gustavo Selva**, presidente della Commissione Esteri: "...Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'iniziativa che consentirà di approfondire i tanti aspetti di un tema di grande attualità e strettamente legato al futuro della scuola italiana". Invia la loro adesione l'on. **Stefano Losurdo**, l'on. **Cristiana Moscardini**, il sen. **Riccardo Pedrizzini**, il sen. **Franco Servello**. L'on. **Roberto Formigoni**, Presidente della Regione Lombardia, scrive: "... Seguire i processi di apprendimento ed adeguarli al cambiamento che il contesto globale ha imposto in questi anni significa individuare nuovi modelli di educazione. Come Ente di governo, seguiamo con attenzione il tema delle riforme in atto, nell'interesse della libertà della nostra Regione; siamo infatti convinti che la civiltà di un territorio si misuri anche sul grado di educazione che in esso è permessa". Il dr. **Silvio Criscuoli**, Direttore Generale del MIUR per gli Ordinamenti Scolastici, formula "i migliori auguri per il buon esito dei lavori". Tra i docenti universitari che inviano loro scritti, il prof. **Gustavo Benedetti**: "Invio la mia piena adesione al Convegno con l'augurio che il senso della lunga battaglia combattuta dal CNADSI per il bene della scuola italiana non vada disperso", il prof. **Francesco Candura**: "... formulo fervidi auguri successo manifestazione e mio cordiale saluto per tutti...". Il prof. **Pier Vincenzo Cova**: "... penso che nonostante i suoi punti deboli, la riforma (attuale) della scuola meriti di essere difesa e applicata al meglio, a maggior ragione contro l'ottusa difesa dei contrari ad ogni costo. Ben diverso è il discorso sull'Università, la cui formula 3+2 e soprattutto il proliferare indiscriminato di pseudo-lauree (fonte solo di illusione), non meritano di essere difesi". Il prof. **Paolo Daffinà** manifesta "adesione calorosa come sempre, ma non disgiunta dallo scoramento per l'avverso destino che continua ad accanirsi contro la sventurata nostra scuola in tutti i suoi ordini e gradi. L'aspettativa riposta, per questa parte, nel nuovo governo è andata delusa e ogni speranza spenta. Siamo in un vortice di follia dal quale non si vede uscita. Certamente il Convegno leverà la sua protesta, farà udire la sua voce, ma non scalfirà la coriacea protervia ministeriale". Il prof. **Roberto De Mattei** scrive: "Ho sempre apprezzato la competente e tenace opera di contro-informazione che il CNADSI svolge da molti anni sugli spinosi problemi della pubblica istruzione. Purtroppo, questa meritevole opera, svolta con autentico spirito di apostolato della cultura e dell'educazione, raramente trova adeguato riscontro nei mezzi di comunicazione che rimangono in mano ai <soliti noti>, e ancor più raramente viene considerata dalle autorità scolastiche, che tendono ad adeguarsi alla dittatura di una classe pseudo-intellettuale, formata da ideologie più o meno "sessantottine". Tuttavia la situazione attuale con i problemi e le incertezze legati alla riforma della scuola, conferma le vostre previsioni di ieri e verifica le vostre denunce di oggi; di questo vi potete fare forti per reclamare una maggiore

attenzione ed una maggiore influenza negli ambienti ufficiali". Il prof. **Antonio Garzya** "...si parla ancora una volta di riforme ad ogni livello; è inevitabile dopo anni ed anni di guasti. A mio avviso al risanamento della scuola in tutti i suoi gradi non potrà mai giungersi tramite accorgimenti tecnici più o meno abili. Il male attuale va reciso alla base: solo dopo si potrà porre mano a concrete misure innovatrici. Ed il male si definisce nella scuola con una parola sola: **egualitarismo** e può essere sradicato con una parola sola: **merito**. Auspicio di tutto cuore che da questi punti di partenza siano per muovere i pensieri di quanti hanno a cuore la nostra scuola". Il prof. **Enzo N. Girardi** conferma: "Le assicuro che sono sempre più vicino alle vostre posizioni...". Aderiscono il prof. **Pietro Giuseppe Grasso**, il prof. **Angelo Loinger**, il prof. **Giacomo Morpurgo**. Quest'ultimo annota: "Purtroppo la situazione nella scuola - dalle elementari all'Università - va di male in peggio. Da tempo, di fatto, domina nella scuola una nomenclatura formata nei 25-30 anni successivi al '68. Tale nomenclatura detta le regole del funzionamento della scuola. Non è certo con bislacchi criteri di valutazione affidati a personaggi e comitati scelti non si sa in che modo che si può fare fronte alla situazione di degrado esistente. Mi sorprende quanto scrive nella rivista "Scienze" il prof. **Bellone** (che è sempre stato allineato alle posizioni di uno dei partiti più responsabili della rovina del '68) dedicando il suo Editoriale, sul numero di agosto 2004 della rivista, al ripristino della "meritocrazia". Ricordo che in Italia, unico Paese al mondo, lo slogan del '68 fu la "lotta alla meritocrazia". Sono naturalmente d'accordo con lui - per una volta -, ma come può una nomenclatura di cui sopra aggiustare un piatto che essa stessa ha rotto in mille briciole?". Aderisce il prof. **Giuliano Patergnani**, trattenuto all'ultimo momento da problemi di salute. Il prof. **Domenico Pecorari** scrive: "In passato avevo letto sulla rivista dell'USPUR alcune note del prof. **Liberatore** sulla riforma dell'Università che avevo condiviso entusiasticamente; penso che la sua relazione elabori e continui gli argomenti ai quali mi riferisco". Il prof. **Gian Carlo Rivolta** invia il suo augurio di "ogni miglior successo congressuale in difesa dei valori della nostra povera scuola tanto maltrattata...". Anche il prof. **Franco Nembrini**, responsabile scuola della Compagnia delle Opere, si scusa di non poter partecipare "per un impegno improvviso di oggi; vi auguro un proficuo lavoro e saluto tutti con viva cordialità". Il Preside **Salone** da Roma, dispiaciuto perché impossibilitato a muoversi, invia un contributo significativo che per il suo interesse e per la sua ampiezza, viene pubblicato a parte. Dalla Francia invia la sua adesione il prof. **Arnaud de Lassus** di *Action Familiale et Scolaire*. Dall'Italia giungono adesioni dalla prof.ssa **Maria Luisa Secchi Tarugi** "...sono reduce da diversi convegni <petrarcheschi> all'estero e sono stata confortata dal constatare che molti giovani tedeschi, polacchi, francesi amano il nostro passato tanto da chiedersi come mai si perde l'Europa su questi insegnamenti che ci vengono da lontano e perché noi ita-

liani non proponiamo il Latino come lingua europea. Mala tempora currunt, perché siamo sempre più in mano a gente incompetente e presuntuosa; ma proprio per questo non dobbiamo mollare”, dal prof. **Eugenio Corti**: “adesione cordiale”, dal dott. **Attilio Oliva**, Presidente dell'Associazione Treelle “Per una società dell'apprendimento continuo”, dal prof. **Fedele Ricciato**, Segretario Generale dello SNALS, che fa sapere di non poter venire, ma desidera ricevere il materiale che sarà elaborato a conclusione del Convegno, dalla prof.ssa **Giulia Regoliosi**: “... ringraziamo Comitato per la

lunga indefessa lungimiranza coraggiosa attività valori tradizione scolastica italiana in momento incertezza e difficoltà”, dal prof. **Maurizio Schoepflin**: “auguro pieno successo nell'interesse della scuola italiana”.

La segretaria chiude il suo intervento ricordando, tra i soci non presenti, ma che hanno scritto: la prof. **Maria Fulle**, il prof. **Vito Ghizzoni**, il prof. **Claudio Vitelli**. Esaurito l'elenco delle adesioni, prende la parola il Presidente, preside **Manfredo Anzini**, il quale apre i lavori con la presentazione del tema del Convegno:

L'EQUIVOCO E LA DELUSIONE

Il tema lo conoscete “Il punto sulla riforma”. Due validissimi esperti, rispettivamente per l'Università e per la riforma dei cicli, il caro prof. Liberatore, presidente dell'USPUR che qui ringrazio a nome di tutta l'Associazione per la disponibilità sempre offerta e il prof. Manzoni, membro del nostro direttivo, che tutti conoscete per la sua competenza ed eloquenza, ve ne parleranno tra breve ponendo le basi della discussione. Prima di dar loro la parola, però, permettetemi alcune brevi considerazioni preliminari.

Noi del CNADSI partecipiamo da anni, di persona o indirettamente, sia pure in uno spazio ufficiale ristrettissimo, all'attività legislativa riformatrice. Nelle scorse legislature la presenza era esterna e si esplicava soprattutto attraverso audizioni presso le VII commissioni di Camera e Senato, presentazione di progetti, elaborazione di emendamenti, convegni, articoli ecc. In quest'ultima legislatura, invece, la partecipazione è stata più diretta e per così dire interna. Io stesso ho fatto parte e sono tuttora membro di Commissioni ministeriali istituite per la riforma. Ebbene, dopo anni di frequentazione di tale ambiente, con impegni anche gravosi, come la stesura o la rielaborazione di documenti o la predisposizione di piani di studio e simili, è maturata in me una convinzione sempre più profonda. Tutto il lavoro che si sta svolgendo a livello politico-ministeriale in questi ultimi anni, da quando cioè governa il centro-destra, che noi per altro avevamo auspicato come rimedio ai guasti del centro-sinistra nella scuola, è viziato da un grossolano errore di strategia, da un equivoco di fondo e cioè che, per risolvere i gravi problemi dell'istruzione pubblica in Italia, basti una grande e bella riforma generale che ridisegni l'intero sistema, con schemi, percorsi e strutture nuove, e, dove proprio non si può, cambi almeno i nomi alle cose - vecchio vizio, assieme ai pregiudizi ideologici, dei riformisti del passato -. Va visto nella prospettiva di questo equivoco il frenetico susseguirsi di iniziative ministeriali avviate dall'inizio della legislatura e tutt'ora in corso: dagli “Stati generali della scuola”, alla creazione di varie commissioni generali e speciali, allargate o ristrette; dalle riunioni ad alto e altissimo livello, ai seminari ministeriali come quelli di Frascati, Fuggi, Roma ecc, cui ho partecipato. Ne è scaturita una valanga di documenti, testi, bozze, profili, indicazioni e bertagnate varie da perderci la testa. Ho citato non a caso il nome di Bertagna. In realtà questo personaggio

discusso, sulla breccia da diverse legislature, è un po' emblematico della patologica superfetazione documentaria che ha caratterizzato questa riforma. Ma non posso soffermarmi. Torniamo all'equivoco di fondo, quello per cui si ritiene che, per mettere fine alla tragica situazione di inefficienza educativa della scuola basti riformarne le strutture. Esso ha fatto sì che i riformatori si impantanassero in una palude di carte perdendo il senso della realtà scolastica concreta. Ha fatto sì che dessero enorme importanza agli aspetti teorici, socio-filosofici, ai documenti analitici, esplicativi, elucubrativi del disegno riformatore, più che ai veri problemi della scuola malata, quali il lassismo, l'egualitarismo, il menefreghismo, l'approssimazione didattica, la scarsa serietà educativa e disciplinare, il disimpegno, il sindacalismo di comodo, lo scarso rispetto per le istituzioni, per il proprio lavoro, per i colleghi e per/tra i ragazzi, la sparizione di qualsiasi selezione affidata al merito, alle capacità, al talento e all'impegno personale. C'è da notare, per altro, che, dopo tanto frastuono di carte e di proclami si scopre - ma lo avevamo ben visto fin dall'inizio, che, anche sul piano strutturale, a parte alcuni aspetti, è evidente la sostanziale continuità con il progetto del governo precedente, e ciò sorprende dolorosamente, dal momento che questa maggioranza lo aveva aspramente contestato giurando di ribaltarli, una volta vinte le elezioni. Ma non voglio lasciarmi fuorviare dalla polemica. Tornando ancora una volta all'equivoco, la sua essenza consiste nell'aver scambiato il sembrare con l'essere, l'esterno con l'interno, il vestito con l'uomo. Ovviamente una architettura del sistema scolastico è indispensabile, come lo è una casa per gli inquilini o un abito per chi deve indossarlo, ma si tratta sempre e solo di precondizioni, non di soluzioni. Il problema italiano è ben più profondo. Al contrario di quanto sembrano ritenere a Roma, la nostra scuola non è malata tanto per difetti di struttura o di impianto, bensì piuttosto e soprattutto per carenza di spirito e per gravi errori di strategia didattico-educativa. Non può dunque essere guarita con la semplice manipolazione, spesso solo nominale, delle sue articolazioni istituzionali, magari accorpando “gradi” e chiamandoli “ciclo” o inventando lunatici bienni, o fantomatici tutor, o snobistici portfolio e via bertagnando. Occorre invece innanzitutto esaminare e scoprire le cause profonde e interne del suo degrado, e poiché si tratta della sua

intima essenza educativa, è necessario ridare alla scuola la sua anima; la sua identità, cioè precise finalità, compiti propri, dignità educativa e serietà operativa, risvegliare in essa i suoi ideali ed i suoi entusiasmi, ricostruire la nativa responsabilità dell'Istituzione nei riguardi della società, la consapevolezza della propria straordinaria capacità di trasmettere patrimoni culturali, di creare uomini e persone, purché non si lasci fuorviare dai miti del momento e dal buonismo sciocco e livellante che l'ha totalmente sviata e resa irriconoscibile negli ultimi decenni.

Ultimamente hanno fatto scalpore, ma non più di tanto in una Italia addormentata, le statistiche OCSE sulla situazione del sistema scolastico italiano. Si tratta certo di statistiche da prendere con le molle, non tutti i parametri adoperati sono tali da cogliere davvero i nodi essenziali della scuola, quelli cioè riferibili alla “qualità”, e tuttavia sono dati che non si possono ignorare, anche perché confortati, si fa per dire, da tutta un'altra serie di studi e rilevamenti da altre fonti e da angolazioni diverse, che però convergono tutte sulla stessa conclusione: nella speciale classifica comparativa stilata dall'organizzazione, noi siamo tra gli ultimi, addirittura ventiseiesimi su trenta, tra i Paesi del mondo più industrializzati. Affoghiamo in una palude di ignoranza e di inefficienza educativa. Come si è giunti a questo? Noi del CNADSI abbiamo la presunzione di saperlo, perché abbiamo seguito e monitorato il fenomeno nel corso di quasi quarant'anni denunciandolo in modo chiaro e forte di volta in volta come testimoniano e documentano sia le annate della Voce del CNADSI, sia le mozioni precise partite dai nostri convegni. La nostra spiegazione non è certo esaustiva del fenomeno, vi sono sicuramente altre componenti, ma certo ne coglie l'essenza e il fondamento. Noi affermiamo che alla radice dei mali di oggi c'è lo spirito lassista ed egualitario che dai lontani anni sessanta ha gradualmente infettato, corroso, deturpato, ucciso la serietà e la qualità degli studi eliminando selezione e merito. È inutile girarci attorno, arrampicarsi sugli specchi delle spiegazioni sociologiche, sempre a posteriori, dare colpa ai “tempi”, alla cosiddetta “società” in trasformazione ed in evoluzione. Siamo stati testimoni adirati e sgomenti, - la prof.ssa Calderini in prima fila, ma quanti tra voi hanno l'età adeguata, lo ricordano bene -, di tutte le manovre, i compromessi, i ricatti politici e sindacali che gradualmente, pezzo a pezzo, hanno smantellato la serietà del nostro sistema di istruzione, erodendo a poco a poco qualsiasi rispetto per la competenza e per la gerarchia delle capacità e delle funzioni, dissolvendo nel facilismo demagogico ogni voglia di studio, ogni responsabilità educativa, ogni possibilità di selezione, ogni forma di riconoscimento per l'impegno e il merito, ogni entusiasmo per la cultura e per i grandi valori della vita civile, familiare e nazionale. L'elenco delle riforme cancerogene lo conoscete, dalla media unica alla maturità facile, dall'Università accessibile a qualsiasi percorso quinquennale, all'eliminazione degli esami di riparazione, regalo di D'Onofrio, dall'accorpamento delle cattedre e delle classi di concorso, alle massicce immissioni in ruolo *ope legis*

degli insegnanti ecc. È un elenco infinito che vi risparmio.

Ed eccoci all'oggi. Qui per noi si consuma la tragedia. Dopo anni di attesa e di battaglie, anche politiche, arriva la svolta, tale almeno era la promessa. Ci aspettiamo che, davanti all'attuale sfacelo formativo e informativo, sancito da statistiche e comparazioni internazionali, succeda qualcosa. Ci aspettiamo che il Ministro, la sig.ra Moratti, da persona di polso e da manager accorta prenda in mano la situazione, studi le cause della palude di ignoranza complessiva che caratterizza la preparazione dei nostri allievi, individui i passaggi perniciosi, gli abusi “legali” che hanno consentito e consentono all'inefficienza di prosperare, all'incapacità e all'impreparazione di andare avanti, impedendo magari ai migliori di emergere. Dopo di che, iniziando da precisi segnali di inversione di tendenza, provveda ad eliminare gradualmente, ma decisamente, le norme, gli abusi, gli intoppi che appiattiscono, fermano, deresponsabilizzano il sistema. Niente di tutto questo. A braccetto con il suo gruppo di riformatori (ricordate l'incredibile commissione Bertagna) ha preferito anch'essa indugiare sui giochetti a incastro dei bienni (1+2+2+2+1, e poi ancora 2+2 con o senza l'1 finale), aggirarsi soddisfatta tra la selva dei Profili educativi e professionali, degli Obiettivi specifici di apprendimento, delle Indicazioni Nazionali, del grande schema dei due “sistemi”, quello degli 8 licei e quello della formazione professionale” e via elaborando utopie. L'avevamo supplicata con lettera personale, ovviamente senza risposta, fin dall'inizio, di assumere posizioni chiare e precise sulla serietà, sul merito, sulla selettività/orientamento. Niente. Mai una volta che abbia sottolineato la necessità dell'impegno, del sacrificio, della responsabilità personale. L'abbiamo sentita, anche all'inaugurazione dell'anno scolastico mielosa e buonista, preoccupata dell'“accoglienza”, del “diverso” del volomose bene, delle varie “educazioni” alla salute, all'affettività, alla comprensione, e via di questo passo. Di educazione al rispetto di sé, dei compagni, dei professori, dei propri doveri, alla lealtà, alla correttezza, all'impegno, al comportamento educato, mai. Ma se veramente ci tiene a riformare la scuola, è bene si convinca che nell'attuale situazione di degrado nessuna riforma potrà avere alcun effetto se non cambia lo spirito con cui si affronta la formazione delle persone. Il problema italiano è soprattutto di serietà. Abbiamo bisogno di scuole d'eccellenza, altro che personalizzazione utopica dei percorsi in una scuola già caratterizzata dal caos e dall'anarchia. Tra parentesi, se si volesse davvero personalizzare, si dovrebbero assumere altri docenti, cosa assurda in un paese già gravato dal più basso rapporto alunni-insegnanti tra quelli dell'OCSE. Abbiamo bisogno di scremare il meglio delle intelligenze e dei talenti per far fronte alle sfide del futuro e della globalizzazione, altro che pastone generale di “obiettivi di apprendimento” e di “Indicazioni Nazionali”, da cui ciascuno attingerebbe secondo la capienza del proprio piatto, in un contesto già lassista, accettato in eredità dalle riforme del centro-sinistra. Abbiamo bisogno di Istituti superiori selettivi e fortemente formativi, altro che “sistema”

degli otto licei, quasi intercambiabili, con passerelle allegre e facili a disposizione del turismo scolastico. In questo la signora Moratti ci ha deluso profondamente, soprattutto come manager, quale ci era stata presentata. Ci ha deluso, perché un manager che si rispetti controlla sì l'organizzazione, ma ancora di più la qualità del prodotto. Se la scuola buonista ha dato i frutti che vediamo e biasimiamo, essi non cambieranno semplicemente spostando i banchi o la lavagna o il piano dove si lavora, ma mutando direzione e dando spirito nuovo. Se si continua a promuovere l'attuale assistenzialismo bonario e pacioso - fuori posto in un luogo dove vengono educate le giovani generazioni - si perpetua, non si rovescia l'andazzo. Ci ha deluso perché non ha disdegnato neppure la demagogia che le sembrava estranea. Che senso ha dichiarare a "Panorama" che con la sua riforma si passerà "da una scuola di massa ad una scuola di qualità... per tutti"? Sa quello che

dice o prende per i fondelli gli italiani? Ma non voglio andare oltre. Noi non siamo qui per accendere polemiche (che tuttavia sono nelle cose), bensì per fare il punto sulla situazione e indicare onestamente, sulla base dell'esperienza e della competenza, ciò che ci sembra sbagliato, aggiungendo naturalmente alla denuncia i suggerimenti opportuni. È sempre possibile imboccare la strada della serietà, indipendentemente dalle strutture e nonostante sindacati e scioperi. Molto infatti si può ancora salvare, sempre che lo si capisca e lo si voglia. A noi tocca continuare a insistere. Non è stato detto che la perseveranza è dei forti, magari chiamati testardi? Siamo convinti che, comunque, il tempo sarà galantuomo con noi. Ci troviamo in un terribile crocevia della storia, ma il nostro è solo un frammento del percorso umano: poco più di un attimo tra le muraglie di due millenni. Perciò, anche se ora la notte è profonda, prima o poi arriverà l'alba, Grazie.

ESAMI INUTILI (!!)

Terminata l'introduzione del presidente, il prof. **D'Elia**, essendo costretto a lasciare il Convegno per impegni improrogabili, chiede di poter prendere la parola, prima delle relazioni ufficiali. Ricevuto il consenso, esordisce ringraziando "a nome dei Liberali" la prof.ssa **Rita Calderini** per la tenacia e l'intelligenza con la quale continua l'opera del prof. **Alfieri** nella difesa non solo della Scuola Classica, bensì della Scuola in assoluto. Per questo si sente orgoglioso di aver concesso, a suo tempo, l'uso dell'aula e lieto che il collega, **preside Russo**, che gli è succeduto alla guida del "Severi", abbia confermato la decisione.

Quanto alla riforma in discussione, ritiene utile sottolineare alcuni punti.

Nel primo prende in esame la risposta data dal **Ministro Moratti**, sul *Corriere della Sera* del 24 gennaio 2004, a proposito dei "cicli" e dell'abolizione dell'esame di quinta elementare e di terza media, "Era un esame inutile perché comunque venivano promossi tutti e i bambini si stressavano". Queste parole non hanno bisogno di commento, dice il preside D'Elia, esse chiariscono la visione che Ministro, e quindi Governo, hanno della Scuola, non importa se pubblica o privata.

Nel secondo osserva che tra le conseguenze della visione appena denunciata c'è l'abolizione di ogni forma di esame serio, già inaugurata da Berlinguer. Basta semplicemente considerare la ridicolaggine del nuovo esame di Maturità in cui la Commissione è completamente interna, cosa che gli stessi studenti rifiutano. I pro-

grammi seguiranno ovviamente lo stesso trattamento, almeno nella loro applicazione. *Occorre dunque combattere più che sul filo degli articoli della legge, su quello dei grandi concetti di cultura e civiltà occidentale.*

Come terzo punto denuncia la confusione che c'è anche a livello ministeriale sulla riforma che si sta varando e cita a prova la Comunicazione di servizio prot. 3222/E/1/A, inviata alle scuole il 5 giugno 2003, a firma "Il Capo Dipartimento dell'Ufficio III del MIUR", avente per oggetto "Chiarimenti" sulla legge-delega n.53 del 28 marzo 2003, in cui l'Amministrazione tenta di spiegare a sé stessa ciò che sta facendo...

In conclusione egli prevede pessimisticamente la decadenza della scuola pubblica in favore di quella privata che "spolperà" la prima. Ecco perché "il mondo della cultura e dell'istruzione devono reagire e rifiutare in blocco questa forma di distruzione del nostro patrimonio didattico e culturale. Spiace soprattutto che tale scempio venga perpetrato da un governo di centro-destra, sul quale si riversavano le speranze di chi voleva bloccare le riforme della sinistra che tanto danno avevano provocato e che invece ne escono addirittura irrobustite. Il CNADSI si dia questo compito di chiarezza e l'Italia gliene sarà grata. In questa battaglia, i liberali liberi lo sosterranno".

Poiché il prof. Liberatore non è ancora arrivato per difficoltà nei trasporti, prende la parola il prof. **Giuseppe Manzoni** per la prima relazione:

mente l'argomento e spero che chi, tra i presenti, dispone di ulteriori informazioni possa intervenire al riguardo.

L'argomento assegnatomi fa riferimento alla legge n. 53 del 28/03/2003, denominata *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e sui livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*, nota brevemente come "riforma Moratti" o anche "riordino dei cicli". Non mi occuperò, pertanto, di altri argomenti pur scottanti, quali, ad esempio, la parità scolastica, le competenze costituzionali di Stato e Regioni, lo stato giuridico e la carriera degli insegnanti: non rientrano infatti in questa Legge, ma si tratta di provvedimenti paralleli, benché talora con evidenti connessioni con essa.

La Legge, tra mille contestazioni, dal corrente anno scolastico è entrata nella fase applicativa.

Infatti il Decreto Legislativo n. 59 del 19/02/2004 e la conseguente Circolare Ministeriale n. 29 del 5/03/2004, che si riferiscono "alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione", prevedono il seguente calendario di attuazione:

- a. s. 2004/2005: tutta la scuola dell'infanzia (cioè, per intenderci, gli asili), tutta la scuola primaria (cioè le elementari) e primo anno di scuola secondaria di primo grado (cioè le medie inferiori, che sono secondarie, anche se fanno parte del primo ciclo);
- a. s. 2005/2006: secondo anno di scuola secondaria di primo grado;
- a. s. 2006/2007: terzo anno di scuola secondaria di primo grado.

Sono note le incertezze e le polemiche, spesso asprissime, che stanno accompagnando questa progressiva applicazione. Noi non possiamo associarci ai metodi violenti e illegali e alle forme di insubordinazione che, su istigazione di ideologie e forze politiche ben precise, molti colleghi, talora anche mal informati, stanno ponendo in opera; sappiamo che fondamento dello stato di diritto, il che vale a dire di una convivenza che sia veramente civile, è il principio che le leggi vanno applicate, naturalmente interpretandole nel modo migliore e fermo restando il diritto di promuovere la loro abrogazione o il loro miglioramento da parte del Parlamento nelle forme previste, come facciamo noi: certo che il caso di un Dirigente dell'amministrazione dello Stato che, in una pubblica riunione e nell'esercizio delle sue funzioni, sostenga che un legge possa non venire applicata e istighi a non applicarla (come avvenuto recentemente a Milano) non fa che aggiungere confusione alla confusione e andrebbe sanzionato. Diverso è il caso di norme ancora da definire, nei confronti delle quali ci è lecito far valere la nostra competenza ed esperienza con maggior vigore, esercitando varie forme di pressione. Precisiamo inoltre che, per lo più, le obiezioni che vengono mosse sono di orientamento completamente opposto a quelle che muoviamo noi e non sempre sono fondate: possiamo riconoscere che spesso esse appaiono strumentali e, da questo punto di vista, non ha torto il Sen. **Giuseppe Valditara**, nel suo libricino "Dalla scuola si ricostruisce l'Italia"; a denunciare la malafede e le bugie della sinistra, confutandole con "i dati reali della scuola italiana"; quello

che si può rimproverare a questo testo è la mancanza di osservazioni correttive e migliorative nei confronti della Legge.

Su di essa, invece, il CNADSI si è già espresso in passato. Io stesso avevo avuto modo di mettere in chiaro che l'aspetto che più apprezziamo è l'art. 7, comma 12, che recita: "La legge 10 febbraio 2000, n.30, è abrogata". Altre caratteristiche su cui abbiamo, già in passato, espresso parere positivo sono: la distinzione tra l'istruzione, o sistema dei licei, e la formazione professionale; il mantenimento della durata quinquennale dei licei; la possibilità di conseguire le qualifiche attraverso l'apprendistato. Un punto particolarmente controverso è l'introduzione del cosiddetto tutor: noi inizialmente avevamo giudicato positivamente questa figura, nella scuola elementare o primaria che dir si voglia, in quanto pensavamo che potesse garantire l'unitarietà educativa, non solo dal punto di vista contenutistico, ma anche psico-affettivo: una sorta di recupero della funzione del "maestro prevalente", tanto rimpianto dai genitori (è noto che il sistema dei "tre maestri", checché qualcuno cianci che "il team docente è stata un'esperienza positiva" ha prodotto talora veri e propri traumi psichici nelle menti infantili). Questa interpretazione sembrerebbe confermata dall'art.7, comma 6 del DL 59/2004 che stabilisce "Il docente, al quale sono affidati i compiti previsti dal comma 5, assicura nei primi tre anni della scuola primaria, un'attività di insegnamento agli alunni non inferiore alle 18 ore settimanali"; ma nel citato comma 5, che lo precede, i compiti elencati comprendono funzioni di orientamento, di tutorato, di coordinamento, di cura delle relazioni con le famiglie, di cura della documentazione. Come si vede, è forte il rischio che impegni di tipo burocratico estranei all'insegnamento, che snaturerebbero questa figura, finiscano per prevalere su quelli strettamente didattici, che invece noi auspichiamo vengano potenziati. Ancora più perplessità suscita l'estensione di tale figura (art. 10, comma 5) alla scuola secondaria di primo grado, dove non è previsto nulla circa l'orario di insegnamento nella classe. Speriamo che a qualche demente non passi per la testa di prevedere questa funzione addirittura nel secondo ciclo, dove non potrebbe avere alcun compito che non risulti di danno (la Legge questo non lo impone).

Quanto detto si riferisce ai decreti applicativi già emanati. Più numerosi quelli in fase di elaborazione, taluni ormai, alla data di oggi, 15 ottobre 2004, "in dirittura d'arrivo".

Il decreto relativo all'istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico, (previsto dal comma 3, b dell'art.1 e dal comma 1, b dell'art.3 della Legge) dovrebbe venir approvato dal Consiglio dei Ministri in via definitiva a brevissima scadenza: questione di giorni o forse di ore, al più tardi entro il mese. In virtù di esso dovrebbero diventare obbligatorie e "universali", già dal corrente anno scolastico, cioè dalla prossima primavera, dopo tre anni di progetto pilota, le prove nazionali di valutazione, affidate all'INVALSI, almeno nelle classi nelle quali già si applica la riforma. Esse andranno ad aggiungersi alla valutazione, periodica e annuale, affidata ai docenti

IL PUNTO SULLA RIFORMA: IL RIORDINO DEI CICLI

Quanto dirò in questa sede sarà detto a titolo personale, nella mia qualità di componente il Direttivo del CNADSI, e non coinvolge minimamente il mio ruolo presso l'Ufficio Scolastico regionale per la Lombardia.

Quando mi venne proposto dalla Prof.ssa

Rita Calderini, anche per conto del Presidente Anzini, di svolgere questa relazione, mi misi disciplinatamente a disposizione, perché mai io potrò rispondere negativamente a un invito del CNADSI; resto tuttavia convinto che altri, meglio di me, avrebbe potuto sviluppare adeguata-

(prevista dalla Legge e regolamentata dagli articoli 8 e 11 del D. L. 59/2004). Il decreto però non esaurisce la delega prevista dalla Legge: resterà infatti ancora aperto il problema della riforma degli esami di Stato, sia di quello al termine del primo ciclo (per intenderci, di terza media), sia di quello conclusivo, che non rientrano nel decreto.

Due decreti specifici relativi, l'uno al "diritto - dovere" all'istruzione e alla formazione (art.2, comma 1, c della Legge), l'altro all'alternanza scuola - lavoro (art. 4 della Legge) sono già in fase avanzata (praticamente si attendono ormai soltanto i pareri parlamentari) e potrebbero essere approvati entro il mese di novembre o, al più tardi, per la fine dell'anno solare 2004. Il "diritto - dovere" è, a mio avviso, uno dei molti artifici linguistici presenti in questa legge e, più in generale, diffusi negli ultimi anni in ambito scolastico (viene a mente quanto scriveva il Canosa circa la "mutazione dei vocaboli e delle idee"), tanto che il MIUR ha ritenuto opportuno diffondere un opuscolo propagandistico dal titolo *Le parole di una scuola che cresce*, specificato dal sottotitolo *Piccolo dizionario della riforma*, per spiegare il senso di parole oscure o usate con significato diverso da quello abituale, talora stravolgente (si pensi, ad es., all'uso della parola "competenza"). In sostanza, con l'espressione "diritto - dovere" viene indicato l'obbligo scolastico; esso, dopo il primo ciclo, si esercita nel sistema dei licei o nel sistema di istruzione e formazione professionale e, dai quindici anni, anche nell'apprendistato: quest'ultima era una vecchia proposta formulata anni fa dal CNADSI, e siamo lieti che, almeno formalmente, sia stata introdotta questa innovazione, che, quanto meno, testimonia che non siamo totalmente fuori dalla storia, anzi, talora siamo anticipatori. I due decreti non trattano dei contenuti, pertanto potranno venir emanati anche prima dei decreti sul secondo ciclo.

Un altro decreto legislativo in avanzata fase di elaborazione riguarda la formazione dei docenti: a questo proposito l'art. 5 della Legge prevede per tutti la laurea specialistica (cioè due ulteriori anni, dopo la laurea triennale); per i docenti della scuola secondaria di primo grado e del secondo ciclo essa dovrà avere "preminenti finalità di approfondimento disciplinare". Non conosco i contenuti specifici della bozza, che a giorni potrebbe essere approvata dal Consiglio dei Ministri in prima lettura e poi dovrà ricevere i pareri della Conferenza unificata Stato- Regioni e delle commissioni parlamentari: quindi, forse, c'è ancora qualche possibilità di apportare miglioramenti, intervenendo presso questi organismi, ad esempio nelle audizioni, se previste. Sull'argomento il CNADSI si era espresso con accenti piuttosto critici, in particolare, nella mozione n.1 e negli interventi del Convegno Nazionale dello scorso anno (il 60°), celebratosi a Firenze e esplicitamente intitolato *I docenti ultima risorsa*. Il Governo ha intenzione di attuare il nuovo sistema a partire dall'a.s. 2005/2006, mentre per ora restano in funzione sia la facoltà quadriennale di Scienze della Formazione Primaria sia le SSIS, nonostante le polemiche che queste hanno suscitato. Ormai, per effetto di una direttiva europea, a

qualsiasi professione si potrà accedere soltanto dopo un percorso post-secondario: non solo il diploma magistrale, ma tutti i diplomi di scuola secondaria abilitanti alla professione (ragionieri, geometri, periti e quant'altro), vanto della tradizione scolastica italiana, saranno aboliti; perciò è inevitabile che si richieda la laurea anche per i maestri d'asilo (mi chiedo però se è proprio necessario che sia quinquennale: ma questo, per ora, impone la Legge). Sarebbe inoltre essere obbligatoria la laurea specialistica anche per i docenti della formazione professionale, che fa parte del secondo ciclo. Spero che nel decreto legislativo siano previste possibilità di integrazione ed anche eventuali deroghe per chi proviene da altre facoltà, per non privare la scuola di validi apporti culturali. Il mio timore è che si finisca per chiudere, fin dall'inizio, la carriera dei docenti in gabbie burocratiche, regolamentate da pezzi di carta, senza relazione né con la cultura e la preparazione disciplinare, né col mondo delle professioni: questo escluderebbe dall'insegnamento le intelligenze più vive e priverebbe la scuola dell'apporto prezioso di persone inserite validamente nel contesto sociale.

Ancora in alto mare, invece, sembrano essere i decreti relativi al secondo ciclo. Per quanto riguarda il sistema dei licei, non esiste ancora alcuna bozza di articolo. La Legge, all'art.2, comma 1, g, elenca, in ordine alfabetico, i seguenti otto licei:

- artistico
- classico
- economico
- linguistico
- musicale e coreutico
- scientifico
- tecnologico
- delle scienze umane (i precedenti, evidentemente, si occupano di cose disumane).

Viene inoltre precisato che il quinto anno "prioritariamente completa il percorso disciplinare e prevede altresì l'approfondimento delle conoscenze e delle abilità caratterizzanti" il corso di studi.

Otto commissioni di "esperti" (ma i docenti con competenze disciplinari specifiche erano una minoranza) hanno lavorato per la stesura delle "indicazioni nazionali" (sostitutive dei programmi), sulla cui base potrà essere formulato il piano degli studi per ogni diverso ordine. Il passo successivo dovrebbe ora essere la revisione e l'organizzazione, in chiave sistematica, delle proposte scaturite da questo lavoro. Il compito si presenta tutt'altro che facile: si pensi al problema della diversificazione degli orari, o alla difficoltà di inventare istituzioni totalmente nuove, come, in particolare, il liceo musicale e coreutico, ma anche il liceo economico o il liceo tecnologico. Per quanto concerne, infine, il sistema della formazione professionale, che è di competenza della Regioni, spettano però al Governo centrale, secondo il nuovo testo dell'art.117 della Costituzione, la determinazione dei principi generali e la definizione dei programmi di interesse nazionale: a questo riguardo non esiste ancora alcuna forma di elaborazione. Sono stati avviati soltanto, nelle singole Regioni, i percorsi sperimentali, come, ad es., in Lombardia le "Scuole Politecniche Terri-

toriali". L'unico documento pronto relativo al secondo ciclo è, per ora, il "Profilo educativo, culturale e professionale" (PECUP) dello studente alla fine del secondo ciclo; si tratta in realtà di un testo generico, dato che si riferisce a tutto il ciclo nel suo complesso, e contiene indicazioni vaghe, quando non vacuamente retoriche: vi si danno indicazioni del tipo che, ad es., gli allievi dovranno esser posti nelle condizioni di conoscere se stessi, le proprie possibilità e i propri limiti, di risolvere con responsabilità i normali problemi della vita quotidiana, di possedere un sistema di valori coerenti con le regole della convivenza civile, di concepire progetti di vario ordine, dall'esistenziale al pratico, di decidere in maniera razionale tra progetti alternativi, e altre banalità di questo genere; non vengono anticipate conoscenze culturali specifiche. Sarebbe pertanto esservi ancora un certo spazio per osservazioni e suggerimenti, ma con questa situazione di effettivo avanzamento del lavoro e con le esigenze di serietà e di attenzione ai problemi sembra contrastare la grande fretta di sfornare al più presto, pur che sia, il decreto. L'invito a far presto è stato espresso esplicitamente dall'On. **Mario Mauro**, re-

sponsabile nazionale scuola di Forza Italia (cioè del maggior partito della coalizione di Governo) in una riunione pubblica svoltasi recentemente nella sede milanese del suo partito e ha una duplice ragione: da una parte il rispetto dei termini stabiliti dal comma 1 dell'art. 1 della Legge, che sono di ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della Legge (cioè scadono a marzo 2005); dall'altra un intento più squisitamente politico, cioè quello di avviare la riforma, in tutti i gradi dell'istruzione, prima della scadenza della Legislatura, per evitare il rischio che in seguito ad un eventuale cambiamento di maggioranza parlamentare la riforma stessa venga accantonata. Certo, se si ha tanta premura, almeno per il liceo classico una soluzione egregia e rapida sarebbe a portata di mano: ripristinarlo nella esatta forma stabilita dalla riforma Gentile! Questa mia è solo una battuta? Non demordiamo e continuiamo a far valere le nostre ragioni, che sono, ad un tempo, le ragioni della cultura e del buon senso.*

Frattanto è giunto il prof. **Liberatore**, segretario generale dell'USPUR. Gli viene data la parola per la seconda relazione:

IL PUNTO SULLA RIFORMA UNIVERSITARIA

La situazione universitaria è molto complessa: presenta numerosi problemi, che nessuno però vuole neppure incominciare a risolvere. Ci vorrebbe una legge quadro di cui l'**U.S.P.U.R.** si è fatto più volte portatore presso il Ministro. Con l'avvento degli anni '60 l'Università è cambiata, perché è aumentato il numero degli studenti, sempre crescente: si tratta di un fenomeno positivo. Sarebbe interessante discutere su come questa variazione sia cambiata negli anni e, se necessario, andare a vedere anche le sue oscillazioni. Ma se cresce il numero degli studenti, devono crescere anche le strutture universitarie e, prima di tutto, gli edifici universitari. L'Università non ha mai avuto una legge quadro di carattere generale. Non si possono assegnare i fondi di anno in anno se non vengono visti in una visione generale. Ci sono tante leggi e tanti problemi che richiedono di essere finanziati ed armonizzati.

Primo problema: I nostri studenti vivono in edifici che sono antiquati.

Secondo problema. Le necessità della società in cui si vive sono cambiate: le necessità e le finalità degli anni Sessanta sono diverse da quelle del 2004, quindi bisogna adeguare tutto il sistema universitario. Di nuovo diciamo che ci vuole una legge quadro che detti i principi fondamentali su come riformare il sistema universitario.

Terzo problema. Vogliamo mantenere o no il valore legale del titolo di studio? Questo è un problema forte, non da poco ed esige una risposta. Viene continuamente eluso. Il valore legale c'è, però molti dicono che ha fatto il suo tempo. Le leggi che lo dovrebbero modificare non ci sono e ciò

costituisce un cattivo posizionamento del problema. Si potrebbe andare verso una abolizione graduale del valore legale del titolo di studio.

Quarto problema. L'università, nella sua essenza, deve fare ricerca, perché l'insegnamento universitario deve coniugare il binomio ricerca-didattica, altrimenti non è più tale. Tale insegnamento deve essere affidato a un docente che ha superato l'apposito concorso. Ci sono, poi, insegnamenti che hanno perso via via nel tempo la componente di ricerca; ebbene, tali insegnamenti possono essere affidati a professionisti e/o pubblici impiegati debitamente controllati nella loro preparazione. Questo è un problema molto importante: dando risposta ad esso si dà risposta alla domanda: quanti devono essere i professori universitari di ruolo? Non è necessario che tutti i professori siano di ruolo, il loro numero va limitato. Internamente a ciascuna delle due fasce dei professori ci vogliono dei livelli cui si accede in seguito ad avanzamento di carriera. Si deve prevedere anche il livello dell'eccellenza dei professori universitari; e ciò per evitare che il professore universitario, dopo aver vinto il concorso, non faccia più ricerca.

Quinto problema: quello della formazione alla docenza universitaria. Nei tempi

*) Successivamente alla data del Convegno e quindi della relazione, sono stati emanati documenti che "aggiornano" lo stato di avanzamento dell'applicazione della riforma. Tra essi:

- è stato approvato definitivamente in data 28 ottobre il DL sul sistema di valutazione
- sono stati predisposti gli schemi dei DDL sul "diritto-dovere" e sull'alternanza scuola-lavoro
- ci sono state riunioni ufficiali al Ministero per la messa a punto degli OSA per i nuovi Licei.

andati c'era la figura dell'assistente, sostituita, nel 1980, da quella del ricercatore, le cui norme di stato giuridico non sono mai state scritte. A nostro avviso il ricercatore non può che essere a termine: dopo un certo numero di anni, se non ha superato il concorso per la docenza, deve lasciare il servizio.

Sesto problema. C'è poi l'organizzazione del sistema universitario; numero degli atenei, delle facoltà, dei dipartimenti, dei corsi di laurea, ecc..

Settimo problema: quello dell'autonomia: finanziaria e didattica (connessa con i problemi della società), della ricerca, del personale tecnico ed amministrativo, di governo dell'università.

Ottavo problema: il potere degli organi consultivi. Il Consiglio Superiore è stato a suo tempo abolito ed è stato sostituito dal CUN che non funziona così bene come funzionava il Consiglio Superiore. Poi è uscita la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, CRUI, organismo anomalo perché si è autocostruito con un atto notarile.

Nono problema: quello della "Governance" degli atenei: Rettore, Senato accademico, Consiglio di Amministrazione, Facoltà, Consigli di Facoltà, Dipartimenti, Corsi di laurea, ecc. ecc..

Decimo problema: sedi universitarie già esistenti e loro gemmazioni, creazione di nuove sedi universitarie, con tutti i problemi connessi (siamo già arrivati a 77 atenei!).

Purtroppo la legislazione esistente non detta norme precise e connesse su tutti questi problemi.

Per trovare una legge organica sull'università bisogna rifarsi al R.D. 1592 del 1933. La normativa di fondo è rimasta quasi immutata fino al 1957, quando è stata approvata una legge che ha ritoccato soltanto alcune norme sullo stato giuridico dei docenti. Si va poi al DPR n. 382 del 1980. Il decreto del 1980 nasce dopo una sua gestazione di 15/16 anni. Questo DPR riguarda, tuttavia, lo stato giuridico della docenza universitaria e detta norme sugli organi di governo degli atenei. Con questo DPR sono state istituite la figura del ricercatore universitario (al posto dell'assistente) e la fascia dei professori associati, in aggiunta a quella, già esistente, dei professori ordinari. Purtroppo questo DPR non ha posto alcun limite alla permanenza in ruolo dei ricercatori, per cui, oggi, abbiamo ricercatori avanti nell'età che chiedono di entrare nelle fasce della docenza per "diritti acquisiti". L'U.S.P.U.R. è nettamente contraria a questa richiesta perché, così come prevede la legge esistente, si accede alle due fasce della docenza universitaria solo in seguito al superamento di un apposito concorso.

Inoltre nella passata legislatura si sono riformati gli ordinamenti degli studi universitari: i primi tre anni per la laurea, seguiti da due anni per la laurea specialistica (è il cosiddetto "3+2"). Così si sono compressi gli insegnamenti ed in tre anni si insegnano le discipline che prima erano comprese in una struttura quinquennale.

Le incongruenze degli insegnamenti della struttura quinquennale degli studi andavano corrette in maniera diversa.

Con l'autonomia ogni ateneo ha la libertà di istituire tutti i corsi di laurea che vuole. Sicché questi corsi, molto spesso, sono stati assegnati a giovani laureati, mal pagati, che sperano di poter diventare di ruolo nell'Università, in seguito ad una possibile futura e propizia legge fatta apposta per loro. Il dottore di ricerca spesso è trattenuto nell'illusione di una carriera che non farà: entrerà così nella società con almeno 5/6 anni di ritardo!

Attualmente la camera dei Deputati sta discutendo il disegno di legge delega sullo stato giuridico della docenza universitaria. Purtroppo siamo a 18 mesi dalla fine della legislatura, la discussione si prolunga e si teme che il disegno di legge non ce la faccia a superare il cammino parlamentare. Ancora una volta avremo fatto cinque anni di inutili discussioni.

I punti salienti del d.d.l. sono i seguenti: Ripristino del concorso nazionale per il reclutamento dei docenti. In questi ultimi anni i concorsi sono stati fatti a livello locale. Si sono così inseriti nei ruoli tanti docenti universitari, malgrado la mancanza di fondi.

Dal 1998 con l'autonomia universitaria sono stati aboliti gli organici. Però era stato messo un tetto alla spesa per il personale che non doveva superare il 90% del fondo di finanziamento ordinario dell'Università. Molti atenei non hanno tuttavia rispettato questa norma. Queste cose accadono, perché non esistono sanzioni per chi non rispetta la legge. La gran parte degli atenei ha sfiorato il tetto del 90%, sicché non ci sono più i fondi per pagare gli aumenti di stipendio periodici. Ci vorrebbe un controllo amministrativo più rigoroso. Perché la Corte dei Conti non interviene? Bisogna resistere per ottenere che rimanga la norma che ripristina i concorsi nazionali per i docenti, perché i concorsi fatti localmente hanno avuto esiti disastrosi.

Il d.d.l. deve poi dettare nuove norme per la formazione alla docenza: il ricercatore non può rimanere in servizio fino a 65 anni.

Il trattamento economico è inadeguato ad uomini di cultura ben preparati. La figura del professore nel contesto sociale è mal sistemata. Ho un ricordo immenso dei miei professori della scuola media e del liceo, ma adesso i docenti, tutti i docenti, sono trattati male. Il personale di altri enti statali, della Provincia e della Regione sono trattati in misura ben superiore.

L'Università deve aprirsi al mondo esterno. Anche l'industria ed altri enti dello Stato fanno ricerca e il loro personale deve poter accedere all'insegnamento universitario per discipline che comprendono gli argomenti svolti con le loro ricerche: tutto questo porterebbe anche a risparmiare e non si creerebbe precariato, perché si avrebbe a che fare con persone che già hanno un posto.

Concludo dicendo che i problemi da risolvere sono tanti, ma si spera che almeno qualcuno possa essere avviato a soluzione prima che termini l'attuale legislatura.

Parla ora il prof. **Roberto Fondi** dell'Università di Siena:

QUALE FUTURO PER LA CULTURA UNIVERSITARIA?

Prima della riforma concepita, varata e messa in moto dagli ultimi due governi di Centro-Sinistra (**Berlinguer, Zecchi**) e disinvoltamente presa in consegna e mantenuta in rotta dall'attuale governo di Centro-Destra (**Moratti**), il sistema universitario italiano, seppure fatiscente e sofferente a causa di una quarantennale, assurda e demagogica politica di "massificazione", era sicuramente di livello non inferiore a quello medio degli altri Paesi europei e di gran lunga superiore a quello degli Stati Uniti d'America. Oggi, a pochissimi anni di distanza, il panorama è drasticamente cambiato in senso negativo. Se ne può dunque correttamente concludere che la riforma è fallita, arrecando danni enormi agli studenti e alle loro famiglie. E i motivi del fallimento risiedono essenzialmente nella mancanza di coscienza nazionale, nell'incultura, nell'approssimazione, nella superficialità e nella rigidità, unite ad un'insensata scimmiettatura di modelli esotici tutt'altro che degni di essere imitati, con le quali il MIUR e la particolare lobby accademica che lo gestisce hanno imposto le proprie volontà a tutti i cittadini.

Frutto di una brutale logica aziendalista, la riforma è animata da una preconcetta e tenace ostilità nei confronti dell'attività intellettuale, sostanzialmente considerata come improduttiva, ed è concepita con criteri di centralizzazione finalizzati a controllare i docenti e ad assicurarsi la loro acquiescenza sotto il ricatto di un precariato pressoché permanente. Tutto questo, del resto, traspare con grande chiarezza dal recente DDL **Moratti-De Maio**, che tante resistenze e polemiche sta suscitando nella stragrande maggioranza degli atenei italiani. È infatti scontato che questo DDL: prevedendo plurimi passaggi concorsuali di durata biblica, non ringiovanirà affatto il corpo docente, ormai prossimo ad un massiccio pensionamento; non disponendo di alcuna concreta ipotesi di reperimento di fondi, determinerà rilevanti aumenti di costi; gettando le basi per un regime di "precarizzazione permanente", susciterà nei docenti profonda demotivazione, peggiorando così la didattica; prospettando ai giovani una carriera incerta e poco gratificante, affoscherà pressoché definitivamente la ricerca.

In questo quadro, la categoria forse maggiormente penalizzata viene ad essere quella dei ricercatori, in quanto il DDL ne prevede l'eliminazione mettendola ad esaurimento, e pertanto negandole ogni definizione di quello stato giuridico che essa attendeva da oltre quattro lustri. Tutto questo nonostante il contributo svolto da tale categoria nella didattica degli ultimi anni e reso praticamente obbligatorio dalla sfrenata "modularizzazione" dei corsi inerente al sistema "3+2": sistema conducente a quella che perfino l'ex-sottosegretario ministeriale Guerzoni non ha esitato a definire "laurea bonsai" (in quanto derivante, com'è noto, dalla compattazione in 3 soli anni di conoscenze che prima erano articolate in 4 se non addirittura 5 anni).

Sia come sia, gli interventi a tutt'oggi realizzati o presentati dal Governo - il blocco delle assunzioni, il mancato assegnamento di fondi, il riordino dello stato giuridico della docenza, la riforma-proroga del CUN (*Consiglio Universitario Nazionale*) - mostrano di essere tutt'altro che privi di coerenza. Essi tendono ad instaurare un modello istituzionale di Università che discrimini i vari atenei, progettando la concentrazione della maggior parte delle attività di ricerca e di alta formazione del Paese in pochi (e presunti) "centri di eccellenza" decisi a tavolino, e riservando alla maggior parte delle Università statali compiti pressoché esclusivamente didattici, da "superliceo". Nella cornice di questo quadro diventa perciò perfettamente comprensibile la continua erosione di quelle risorse che da anni venivano pressantemente invocate dal mondo accademico (ma anche politico: basti ricordare il recente appello del Presidente della Repubblica) per migliorare la didattica, potenziare la ricerca ed attirare i giovani più meritevoli al mondo universitario.

Gli strumenti di questo processo di trasformazione della tradizionale compagine universitaria consistono nella didattica "a doppio binario" e nella precarizzazione della docenza. Un sistema con molti meno docenti fissi e molti più docenti precari, nonché con meno ricerca perché a questa non sarà più destinato un regolare finanziamento, non potrà non mettere mano anche alla propria "offerta formativa", prevedendo perciò una diversificazione qualitativa tramite l'introduzione del cosiddetto "percorso a Y": cioè una biforcazione in una direzione "culturale" e in una direzione "professionalizzante". Questa biforcazione, che riteniamo debba essere ritenuta ovvia e perciò applicata senz'altro nell'ambito della Scuola, proprio non riusciamo a concepirla nel luogo per eccellenza dell'elaborazione e diffusione del sapere. D'altra parte, è altrettanto ovvio che qui non si tratta più solo e semplicemente di mantenersi fedeli o meno ad un corretto e realistico impegno organizzativo, bensì della inevitabile necessità di concentrare le poche risorse disponibili, oltre quelle utilizzate per il mero funzionamento, su di un numero quanto più possibile ristretto e "canalizzato" di corsi per studenti.

Che cosa, allora, tutto questo potrà comportare in termini di tasse universitarie, è relativamente facile da prevedere. Basti pensare che tutte le attività di sostegno alla qualità della didattica, ivi inclusa una residuale attività di ricerca, non potranno essere finanziate dagli atenei altro che con risorse proprie, necessariamente provenienti o da sorgenti esterne o dalle tasse universitarie, con evidenti conseguenze in termini sia di costi che di differenziazione sul piano qualitativo tra i vari percorsi didattici e discipline. Per venire al sodo: soltanto a chi potrà pagare di più, e più a lungo, sarà riservata la possibilità di avere una formazione qualitativamente accettabile.

Se questo, come lo stato attuale delle

così sembra annunciare, sarà il futuro dell'Università italiana, sbaglierebbe chi volesse attribuirne la responsabilità unicamente all'operato delle classi politiche degli ultimi anni. In realtà, l'attuale processo di demolizione dell'Università è stato voluto e pensato da rettori e da ex-tali, ai quali i corpi docenti dei singoli atenei avevano "democraticamente" espresso la loro fiducia.

Da decenni, questi rettori ed ex-tali formano una potentissima lobby, trasversale a tutti i partiti politici, la quale controlla i *mass-media*, pilota di fatto il Ministero e condiziona pesantemente il Parlamento.

Si può perciò star certi che, pur in mezzo alla tempesta prodotta dall'attuale riforma, solamente questa lobby - a cui appunto appartengono i membri della Commissione Moratti - riuscirà a mantenersi a galla il più a lungo possibile con tutti i suoi privilegi.

Costituitasi circa due anni fa, la *Conferenza dei Rettori delle Università Italiane* (CRUI) si arroga oggi il diritto di rappresentare istituzionalmente la nostra Università. Essa non è stata voluta o votata dal corpo accademico e studentesco nazionale, ma si è formata di propria iniziativa come consorteria spalleggiata dalla Fondazione Treelle, un'associazione culturale-manageriale creata da Umberto Agnelli nella quale figurano nomi assai noti come quelli di Luigi Abete, Sabino Cassese, Fedele Confalonieri, Adriano De Maio, Tullio De Mauro, Giuseppe De Rita, Umberto Eco, Giuliano Ferrara, Domenico Fisichella, Franco Frattini, Luciano Modica, Fabio Rovesti Monaco, Angelo Panebianco, Sergio Romano, Piero Tosi, Giuseppe Valditara e Umberto Veronesi. La Treelle non può sicuramente essere accusata di tramare ed agire dietro le quinte, in quanto dispone di un sito internet al quale tutti possono accedere (www.associazionetreelle.it) e tramite il quale essa distribuisce addirittura gratuitamente i frutti del suo lavoro intellettuale, sotto forma di quaderni tematici, a chiunque li richieda. In ogni caso, è stata appunto la Treelle a proporre al Governo di assumere la CRUI, e non il CUN (organismo da anni a composizione illegittima, e malgrado ciò oggi dalla Moratti sostanzialmente prorogato così com'era), quale referente per la consultazione, il confronto e la verifica del consenso sulle più rilevanti scelte di gestione del sistema universitario nazionale.

La domanda che non si può fare a meno di porre è: siamo proprio certi che i rettori della CRUI e i grossi nomi della Treelle siano veramente "saggi" permeati di genuina coscienza nazionale e, conseguentemente, votati ad operare con profondo e disinteressato amore per l'Italia e per il Bene Comune attuale e futuro dei loro concittadini? In tutta franchezza ci è difficile crederlo, soprattutto dopo l'episodio che si è verificato nella primavera di quest'anno e che ha suscitato non poco scalpore in ambito accademico.

Nel marzo scorso, infatti, il documento di una "Commissione Cultura" della CRUI composta da 7 professori ordinari, scelti per la loro veste di noti *opinion leaders* (Alberto Asor Rosa, Maurizio Bettini,

Umberto Eco, Alessandro Figà Talamanca, Ernesto Galli Della Loggia, Angelo Panebianco e Aldo Schiavone), ha proposto che in ogni ateneo ciascun preside di Facoltà presenti al rettore un certo numero di nomi di professori ordinari giudicati particolarmente bravi nell'ambito della sola ricerca scientifica (squalificando così l'insegnamento, del pari necessario). Nella rosa di questi nomi il Senato accademico voterà poi, a scrutinio segreto, per la designazione di un 5% di "docenti di valore eccezionale" e per l'assegnazione ad essi di uno stato giuridico del tutto diverso da quello dei loro colleghi, in quanto assicurante sia un incremento di stipendio suscettibile di arrivare anche al 50%, sia "preferenze" nell'attribuzione dei fondi di ricerca e dei congedi per ragioni di studio, sia il non obbligo di insegnamento nei corsi relativi alle "lauree bonsai".

Ora, se in tutta Italia si arrivasse a selezionare una ventina di eccellenti, questi non farebbero categoria, e dunque li applaudiremmo volentieri e faremmo anzi il tifo per loro nell'accaparramento dei fondi UE. Ma la percentuale del 5% sui 16.000 ordinari oggi esistenti darebbe luogo ad una categoria di almeno 800 "superprofessori"; per cui insorgerebbe automaticamente il rischio di ritrovarsi sempre presenti nelle commissioni di idoneità, dove ciascuno di loro porterebbe sistematicamente acqua al mulino della propria "scuola", con una conseguente e generale sclerotizzazione del progresso culturale del nostro Paese.

Ma la parte più allarmante del documento CRUI (nel quale invano si cercherebbero una qualche analisi dettagliata dell'agonia dell'Università italiana e delle sue cause, o una benché minima menzione alla categoria dei ricercatori, evidentemente considerata già abolita o "esaurita") concerne i poteri che si vorrebbero assegnare alle figure dei rettori e dei presidi di Facoltà.

Una volta eletti, sia pure con la partecipazione di tutto il personale docente di ruolo del loro ateneo, i rettori si configurerebbero come veri monarchi assoluti per quanto riguarda "le scelte e gli obiettivi dell'allocazione delle risorse". Quanto ai presidi di Facoltà, ad essi e solo ad essi verrebbero demandate le programmazioni dei ruoli, le chiamate e le offerte didattiche, e ciò senza alcun dibattito o confronto con i loro colleghi nei differenti Consigli di corso di laurea, in quanto questi ultimi verrebbero aboliti e sostituiti da.... delegati del preside.

Potremmo aggiungere varie altre cose, ma crediamo che quanto sopra sia sufficiente a far comprendere la drammaticità dello stato in cui oggi si trova l'Università italiana, con ogni probabilità entrata nella fase peggiore di tutta la sua storia.

Concluderemo dunque con alcune considerazioni strettamente personali e dettate unicamente dal disincanto, dall'amarrezza, dall'irritazione e dal dolore per quanto oggi sta succedendo al nostro disgraziato Paese. Per motivi che sarebbe troppo lungo esporre in questa sede, noi siamo convinti che le cause che hanno condotto alla distruzione della nostra Scuola e della nostra Università abbiano natura ideologica e derivino da impostazioni mentali - quali lo strumentalismo di John Dewey e il marxismo di Antonio Gramsci - rivolte a distruggere la cultura "autonoma" e "personale" in quanto considerata egoista, anti-sociale e reazionaria. Poiché proprio questo, in definitiva, sembra essere il vero intento delle riforme pedagogiche che si vogliono imporre ai sistemi educativi di tutto il mondo, se ne può dedurre che la "strage degli innocenti" attualmente perpetrata nelle aule scolastiche rappresenti lo sbocco di un processo sovversivo lucidamente pianificato ed intrapreso da oltre un secolo. Tramite queste riforme, si punta a modificare le attitudini dei giovani nel nome di un'etica sganciata da ogni riferimento a realtà di natura metafisica ed interamente basata sul mito del "progresso". L'obiettivo è quello di realizzare una società duale, governata da ricche e potenti minoranze manageriali interamente devote a detto mito e servita da masse di esecutori più o meno acritici e passivi.

Se quanto sopra corrisponde al vero, allora non vediamo alternative: diventa necessario ed urgente impegnarsi nel cercare di mobilitare le migliori forze culturali del nostro Paese per la promozione di un "secondo risorgimento" politico-spirituale. Un nuovo e non retorico risorgimento delle coscienze che punti all'elaborazione e alla messa in atto di un progetto di *rifondazione in senso organico dello Stato e della Scuola* nel quale, molto più dell'esaltazione della competizione in vista dello sviluppo e della potenza economico-produttiva, contino la difesa della libertà, della responsabilità e della dignità umana, associate al rispetto, alla concordia e alla collaborazione fra i cittadini per il conseguimento del Bene Comune.

LA DISCUSSIONE

Al termine degli interventi ufficiali, si apre la discussione.

Il primo a chiedere la parola è il preside **Giuseppe Fabbri**, vice-presidente del CNADSI: "Da un Ministro che avremmo voluto considerare "nostro", ci saremmo aspettati una riforma della scuola meno in linea con la precedente e più vicina alle nostre aspirazioni. Purtroppo le nostre speranze hanno cominciato a cadere quando ci siamo accorti che la

secondaria di secondo grado apporti, pur rimanendo nell'ambito della legge, dei miglioramenti che la rendano più accettabile. Non sarebbe male, ad esempio, che il decreto contenesse delle disposizioni precise e vincolanti, affinché gli alunni che a giugno presentano gravi lacune, non possano accedere alla classe successiva trascinandosi dietro i risibili "debiti" che non saranno mai in grado di pagare. Il decreto dovrà anche chiarire come sarà possibile pretendere la laurea specialistica per alcune materie insegnate nelle scuole di formazione professionale. Si può anche sperare che i presidi-dirigenti scolastici siano restituiti alla loro funzione istituzionale che consiste nel coordinare e controllare l'attività didattica.

Oggi i compiti loro affidati sono tali che essi potrebbero provenire anche da un altro ramo della pubblica amministrazione. Inoltre, come può un Direttore Didattico, che non ha mai insegnato neppure nella scuola media, dirigere un Liceo Scientifico? Questo purtroppo sta già accadendo.

A scuola poi si fa di tutto, proprio di tutto (ed a tempo perso, forse, si insegna). I ragazzi, anche alle Superiori sono occupati in attività che poco hanno a che fare con quelle scolastiche. La scuola dovrebbe dare cultura e la famiglia assumersi le responsabilità che le sono proprie nell'educazione dei figli. Ho detto questo sapendo che parlare di responsabilità, di educazione, di famiglia, può apparire oggi la conseguenza perversa di un'educazione ricevuta tanti decenni fa, quando non ci si vergognava di dichiararsi "cattolici".

Interviene il prof. **Franco Damiani**: "Gli spazi di libertà per gli insegnanti si stanno riducendo sempre più e si ha a volte la sensazione di una solitudine angosciosa. Sembra che chi crede ancora nella serietà degli studi sia considerato un pericoloso delinquente, da ridurre alla ragione in qualsiasi modo, non escluse le più dure persecuzioni, le delazioni anonime, le frasi dette in classe riportate fuori dal loro contesto e stravolte nel loro significato. Della libertà d'insegnamento sembra non interessi nulla a nessuno, i genitori chiedono la "rimozione istantanea" di un docente con venticinque anni di insegnamento dopo soli quindici giorni nella nuova scuola e il preside, senza nemmeno ascoltarlo né farlo parlare direttamente con i suoi accusatori, gli minaccia sospensioni dall'insegnamento fino a sei mesi sulla base di accuse pretestuose, persino grottesche, innescate da odio ideologico e da prevenzioni politiche. Anche il semplice rimprovero di uno studente in infradito (sic) diviene in questo clima un segno di satanica intolleranza. Nei colleghi docenti si parla invece di funzioni strumentali e di deliranti progetti di attività tutte nel senso del politicamente ultracorretto. Intanto nei libri di testo si leggono ancora trattazioni ottocentesche dell'evoluzionismo e allucinanti pagine di indottrinamento antireligioso miranti a cancellare dalle menti dei giovani ogni traccia di sacro, di soprannaturale e anche di semplice buon senso e di logica, obiettivo cui l'"educazione sessuale" dà un contributo fondamentale.

A volte prevale, come detto, lo scoramen-

to, soprattutto a causa dell'intollerabile ignavia della cosiddetta classe docente. Il CNADSI è davvero l'ultimo baluardo contro lo sfascio totale della scuola".

Segue l'intervento del prof. **Aldo Morretta** nel quale egli sostiene che è possibile certo trovare "qualche lato positivo nell'impianto della riforma", così come appare chiaro l'intento della Signora Moratti di rilanciare la scuola al pari di una "organizzazione qualitativamente competitiva di un'azienda". Tuttavia il Ministro non ha voluto "drasticamente rompere con il passato di una precedente riforma" e "forse non ha il coraggio di investire in toto il corso che da quasi mezzo secolo ha fatto degenerare progressivamente l'attività e la vita dell'istituzione scolastica". Il riferimento è "al facilismo, al lassismo e al promozionismo demagogico". Noi invece, aggiunge il prof. Morretta, aspettiamo elementi seri "per una rinascita della scuola", elementi non graditi ad un certo sindacalismo "allegremente irresponsabile". Occorre individuare gli "alunni dotati di capacità e volontario impegno", ripristinare "un'impostazione docimologia meritocratica", "lo spirito di emulazione". Tra le cose positive della riforma egli cita la figura istituzionale del "tutor" che, a suoi pareri, potrebbe diventare "preziosa", così come vede positivamente il "prolungamento scolastico", capace di favorire incontro e conoscenza reciproca tra docenti e alunni. Non apprezza invece la valutazione biennale che favorirebbe gli svogliati, così come respinge i nuovi "esami di maturità, ridotti ad una vera e propria farsa". È evidente, conclude, che per una maturità che abbia valore "si richiede necessariamente una commissione tutta esterna, limitando magari le materie d'esame alle sole fondamentali e più strettamente pertinenti all'indirizzo di studi in questione".

Il prof. **Pietro Tagliavini**, a sua volta, considera molto importanti i tre anni di asilo che immettono poi alle elementari. Lo preoccupa però la mancanza di controllo sull'attività scolastica. L'autonomia scolastica è una grande cosa, però il cittadino chiede che venga controllata. Importante è l'opera dei direttori didattici che grandissimi uomini che si sono dedicati alla pedagogia chiamavano "maestri dei maestri". Infatti il Direttore Didattico aveva la capacità di intervenire laddove c'erano insegnanti non preparati, con funzione di controllo e di direzione. Spiega infine la differente funzione del "tutor" delle scuole inglesi, rispetto al neonato "tutor" della scuola italiana.

Prende ora la parola il prof. **Filippo Franciosi**: "Ciò di cui ci lamentiamo nello stato della nostra scuola e nella riforma che si sta attuando consegue essenzialmente da due cose: la riduzione della scuola a "servizio" e l'applicazione ad essa del modello aziendale. Premetto che non voglio assolutamente attribuire la paternità di queste due deformazioni al Governo attuale e alla sua Ministra, nonostante a questa, data la sua provenienza professionale e culturale, verrebbe spontaneo attribuire almeno la seconda. Si tratta di due deformazioni che risalgono

a ben prima dell'attuale governo, al quale imputiamo semmai di non averle rettificato ed eliminate.

Mi soffermo prima sulla denaturazione della scuola pubblica (non necessariamente statale) da istituzione della Comunità nazionale, della polis, a servizio. Ciò ha automaticamente comportato la riduzione degli alunni o studenti a "utenti", e degli insegnanti a "dipendenti" (chi scrive, insegnante di ruolo, anzi, ormai "a tempo indeterminato", può esibire in qualsiasi momento una comunicazione del suo - a quel tempo ancora - preside indirizzata "Al dipendente Franciosi Filippo"), dei presidi o direttori didattici a "dirigenti scolastici".

In conseguenza di ciò ogni scuola dovette redigere, verso la fine degli anni '90, una "Carta dei servizi" che essa ritiene di poter offrire, esponendosi alle conseguenze dell'essere o dell'apparire, almeno a qualche "utente", inadempiente o carente nell'erogazione o fornitura di quei servizi. Qualcosa, insomma, di analogo all'azienda del gas, del trasporto urbano et similia. E i servizi richiesti ben raramente comprendono la serietà degli studi e ancor meno una formazione in senso morale e civile della personalità dell'allunno, cose che, tra l'altro, la scuola com'è oggi ridotta ben difficilmente potrebbe dare. Ma illustrare questo richiederebbe tempo e potrei farlo in altra occasione.

Accenno a un solo punto: come può educare la scuola con il vigente esame di Stato fatto dagli stessi insegnanti della classe su quanto hanno voluto fare, o potuto, condizionati da alunni prepotenti e relativi genitori? Per concludere su questo primo punto, ci troviamo con una scuola senz'anima, i cui risultati a-educativi ricadono sulla pelle dei ragazzi, ormai in modo così vistoso, che i diretti interessati non riescono più neppure a cogliere il misero e superficiale piacere proveniente dal facilismo e dalla quasi scomparsa del rischio del risultato (non a caso la quasi certezza della promozione non ha portato all'attenuazione del disagio e a un'apprezzabile diminuzione del numero degli abbandoni).

Vengo al modello aziendale, prima soltanto nell'aria (almeno dal 1980), poi adottato come paradigma e base per la costruzione della nuova scuola dagli ultimi governi, indipendentemente dal colore politico. Non dimentichiamo due fatti: l'avvento (non certo sotto un governo Berlusconi!) del ministro Lombardi, responsabile del settore formazione della Confindustria, e la stesura del "Documento di lavoro" di Berlinguer nel gennaio 1997, testo la cui conoscenza è indispensabile per chi voglia cogliere l'essenza di quanto sta tuttora succedendo. Con il modello aziendale l'allunno diventa "cliente", quello che la scuola dovrebbe dare diventa "prodotto". Il preside diventa manager, e risponde del suo Istituto davanti al mercato. Facilmente si immagina che cosa aspetta gli insegnanti e gli insegnamenti giudicati poco produttivi o poco appetibili dal mercato nelle valutazioni del "Consiglio di amministrazione", ove dovrebbero sedere in maggioranza genitori e addirittura persone esterne alla scuola. Legata a doppio filo alla scuola-azienda è la cosiddetta autonomia,

lasciataci in eredità dai governi dei primi anni '90. Con essa si ha avuto lo sbriciolamento del sistema scolastico nazionale, una vera e propria "libanizzazione" della scuola italiana, dove ognuno fa quello che vuole, con grave ripercussione sul valore dei diplomi e direttamente sui ragazzi stessi, che se soggetti a un trasferimento, non sanno più che cosa trovano. A tutto ciò si aggiunge, o si sovrappone, l'appello al conclamato "principio di sussidiarietà", cioè quello secondo cui l'organo superiore non fa quanto può essere fatto (magari meglio) da uno inferiore. Nel nostro caso lo Stato non dovrebbe fare, per quanto riguarda la scuola, quanto possono fare Regioni, Comuni, e soprattutto famiglia. Ne abbiamo già in parte visto applicazioni e conseguenze. Noi crediamo che nella Scuola ci sia qualche cosa che solo lo Stato può fare e può dare per quanto riguarda la formazione dell'uomo e del cittadino.

Il discorso naturalmente sarebbe lungo. Ma l'abbassamento della scuola ai due livelli della società civile e della famiglia senza lo Stato che di queste recepisca esigenze e valori armonizzandoli in una superiore sintesi può solo in via illusoria portare a maggiori democraticità e funzionalità.

Invece in tali condizioni gli insegnanti si riducono a miseri "operatori scolastici", gli alunni rimangono orfani di valori e di sapere (la sussidiarietà può funzionare solo per taluni saperi, non per il sapere, tanto meno per la formazione intellettuale, civile, umana), la scuola diventa palestra di disparati interessi, in cui rimangono favoriti coloro che nella società sono i più forti.

Nel successivo intervento il prof. **Zolli** evidenzia la necessità che venga emanata "una norma univoca per accertare se il cosiddetto "debito formativo" sia effettivamente stato colmato". Infatti, "dopo la nefasta abolizione degli esami di riparazione ... per mano del democristiano D'Onofrio, che è riuscito là dove nemmeno i ministri filocomunisti avevano osato", avviene sempre più spesso che lo studente "sapendo di non dover sottostare ad alcun accertamento, non si prende minimamente la briga di studiare durante la pausa estiva". Sta di fatto che l'annotazione "non ha colmato il debito" lascia il tempo che trova. Lo studente in nessun caso verrà bocciato se ha lacune, "anche gravissime, in due sole discipline, magari di indirizzo!". In proposito -, ricorda il prof. Zolli - la mia scuola organizzò un "corso di recupero" all'inizio di settembre, con accertamento finale. Avrebbe accorciato le vacanze estive di una settimana per gli alunni somari, ma non se ne fece nulla perché poi i docenti non vollero accorciarle a sé stessi. Così i "debiti" sine lege vacantur et asini aequaliter". Conclude con un invito alla fermezza contro prepotenze e demagogie ideologiche tra colleghi.

Racconta di essere riuscito a far desistere un gruppo di postcomunisti guidati dalla coordinatrice del Consiglio di classe, i quali, senza alcun diritto e del tutto fuori luogo, volevano imporre un loro documento pieno di livore e di accuse trite e ritrite e comunque fuorvianti contro la riforma Moratti. C'erano riusciti nel

Consiglio di una classe e si apprestavano a replicare nella classe successiva. Il prof. Zolli, che ne faceva parte, con una lettera precisa e forte al Dirigente, chiarendo che argomenti del genere non entrano nelle facoltà del Consiglio di classe, ha minacciato, qualora si fosse verificata la presentazione del documento da parte del gruppetto facinoso, di abbandonare il Consiglio, bloccando così "sine die" le operazioni, in quanto era titolare di ben quattro materie.

La sua ferma presa di posizione ha ridotto immediatamente il gruppo a più miti consigli, perché la Dirigente si è attivata ed ha fatto loro capire che facevano danno a sé stessi. Così il Consiglio di classe è filato tranquillo, secondo regola. "Questi cattocomunisti - ha concluso il prof. Zolli - quando trovano chi è disposto a rendere loro pan per focaccia, perdono molta della loro baldanza" (continua).

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLII - N. 2-3

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"